DELLA

ORIGINE ED ANZIANITÀ

DELL' ORTO BOTANICO DI PADOVA

MEMORIA

DI

ROBERTO DE VISIANI

PROFESSORE DI BOTANICA

E PREFETTO DELL' ORTO MEDESIMO

IN VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA DI G. B. MERLO

1839

Nella istoria delle scienze e delle arti, di che si abbella e confortasi la umana civiltà, non è rara cosa il vedere i principii meglio osservati e più riveriti in un tempo essere stati pria contraddetti poi rigettati in un altro, secondo che una più attenta investigazione ebbe fatto scorti i sapienti, siccome quelli dalle leggi immutabili del vero e del bello qual più, qual meno si dipartivano. Nè di ciò sono a farsi le maraviglie da chi consideri, che ne' primordii d'ogni istituzione nè le osservazioni, su cui elle si fondano, sono sempre esatte quel più, che alla perfezione loro si converrebbe, nè le teoriche, che vi si fanno, sono sì misurate e guardinghe da non dar luogo all'errore.

Ma che un fatto storico testificato solennemente da molti contemporanei, ripetuto e confermato da tutti quelli che ne trattarono pel corso d'oltre due secoli, venga tutto ad un tratto impugnato, smentito e rilegato presso che tra le favole, come se nel secolo XVIII si avessero potuto saper meglio gli avvenimenti del secolo XVI, che non li abbiano saputi gli uomini di quel tempo, ella è tale una stravaganza, una sì nuova stranezza da non rifinirne dalla sorpresa.

Della qual cosa un esempio più presto unico che singolare ci offre la storia della botanica, e più particolar-

mente di quella parte di essa, che discorre le fondazioni degli orti pubblici, cui deve ella tanti e sì segnalati progressi. Era fatto, da storici, da viaggiatori, da botanici d'ogni paese affermato e riconosciuto, essere l'Orto di Padova il primo, il più antico tra' pubblici stabilimenti, che eretti siensi ad oggetto d'istruirvi gli allievi di medicina nella cognizione delle piante all'arte lor necessarie, e questo fatto di cui nessuno avea dubitato nell'epoche le più vicine, nè pel lungo volgere di duecento e trent'anni dopo, fu pure nel 1777 attaccato di falso da Giovanni Calvi professore Pisano, che pubblicando un suo Commentario per servire alla storia dell'orto botanico di Pisa (1), con molte parole si argomentò di mostrare, che questo avea preceduto di tempo la fondazione del nostro.

E le ragioni ivi addotte, e non chiamate a severo esame da alcuno, parvero di tal peso, che non solo mossero alcuni scrittori toscani, i quali per quella naturale inclinazione che ha l'uomo a magnificar sempre le cose proprie a petto delle straniere, potrebbero sospettarsi parziali, quali monsig. Fabbroni, Alessandro da Morona ed il cav. Gaetano Savi, vivente splendore della scuola botanica in Pisa (2), ma lo stesso eruditissimo Sprengel, il quale nella sua storia della botanica non dubitò di asserire, che primo in ordine di tempo si fu l'Orto Pisano, nella quale sentenza, senza badare più in là, convennero tutti e si acquetarono i più recenti (3).

Fino d'allora ch'era piaciuto alla bontà del Governo di affidare a me la direzione di questo insigne stabilimento botanico, non ultimo fra gli oggetti che a me parvero più

meritevoli delle mie cure si fu la storia del medesimo, come quella che legandosi alla scienza ch' esso promosse, io avvisava dover essere riputata degna della curiosità de' botanici. Questa storia, per la quale accumulò preziosi e molti documenti il celebre prof. di botanica e prefetto dell'Orto nostro Giulio Pontedera, che avea dal Senato Veneto stipendio apposito per compilarla (4), cui aggiunse non pochi il dotto suo successore Giovanni Marsili, che arricchì d' alcuni altri il benemerito cav. Bonato, coll'aiuto de' quali io mi confido di trarla presto a buon termine, mi offerse le prove più convincenti dell' anteriorità dell'orto di Padova sopra il Pisano, e quindi ancora su tutti gli orti botanici che alla pubblica istruzione sieno stati aperti giammai.

E queste prove io mi propongo di trarre in luce, affinchè per esse dileguisi una volta dalle menti e dagli scritti de' botanici quella troppo comune opinione, per cui frodasi l' orto nostro di una lode che a lui solo è dovuta. Nè l' assunto, ch' io tolgo a difendere, vorrassi avere in conto di ozioso o di frivolo da chi consideri, che rivendicare all' orto di Padova la sua anzianità è ancora rivendicargli quella influenza, che sui progressi della botanica esercitò una sì utile istituzione (5); è purgare dalla macchia d' ignoranza, o di falsità gli immortali nomi del Tournefort, del Linneo, dell' Haller e d'altri molti, che l' affermarono; è ravvivare una gloria presso che spenta dello studio antichissimo, di cui fa parte; è un tributo di giustizia alla verità, è un omaggio di riconoscenza al Governo, che primo in Europa ne die' l' esempio, che ne curò sollecito la più splendida forma, che largo e magna-

nimo ne vegliò l'incremento, che avutala sempre in amore, di questa sua creazione andava tenero ed orgoglioso, con ispeciali parole sino agli ultimi anni di sua esistenza ai suoi Riformatori caldamente raccomandandola.

Per procedere ordinatamente alla investigazione del vero, ch'io mi risolvo di porre in luce, m'è d'uopo farmi da più alto principio, che non è il libro del Calvi, e fermar prima quale sia stata la vera epoca della fondazione dell'orto di Padova, poi quale l'epoca del Pisano, dal che ne seguirà necessariamente quale dei due abbia preceduto di tempo ed a cui spetti il diritto di anzianità.

Quanto alla prima di siffatte ricerche, grandi contraddizioni appajono fra gli scrittori, delle quali gioverà svolgere le cagioni. Antonio Riccoboni, il più antico storico di questo studio, nell'opera sua sul medesimo lasciò scritto (6), che il Senato Veneto fondò un orto sferico in Padova, onde erudire nella cognizione dell'erbe gli studiosi della medicina, e ciò a persuasione del ch. medico Francesco Buonafede padovano, il quale dopo aver professata medicina teorica e pratica nella Università, l'anno 1533, avendone riferito al Senato i Riformatori Sebastiano Foscarini e Nicolò Tiepolo, fu nominato primo spositore o lettore dei semplici, nel quale incarico egli continuò sino al 1549, dopo di che a lui successe Gabriele Falloppio modenese, che accoppiò la cattedra di chirurgia alla lettura de' semplici. Da queste parole del Riccoboni, che raccontano un fatto dai documenti più autentici di quel tempo concordemente assentito, certo niuno avrebbe dovuto dedurne, che l'orto di Padova fosse stato fondato nel 1533, giacchè

il Riccoboni non fiata pure dell'epoca di tal fondazione, ma solo afferma, che il Buonafede la procacciò, e ch' ei fu nominato nel 1533 primo lettore de' semplici, come varrebbe a dire primo professore di materia medica, cattedra che pel fatto fu creata in quell'anno, e nella quale successe al Buonafede il Falloppio (7). Ciò non di meno Jacopo Filippo Tomasini, avendo franteso le parole del Riccoboni, nel suo Ginnasio Patavino (8) pubblicò, che nell' anno 1533 fu fatto l'orto per decreto del Senato, e a persuasione del Buonafede, e che questi dai Riformatori sopra indicati fu destinato ad erudire pel primo in orto nella botanica gli studenti di medicina, *primus ibidem studiosis medicinae in re herbaria erudiendis praeficitur:* nelle quali parole del Tomasini avvi altro errore, giacchè dove il Riccoboni disse del Buonafede, *primus simplicium explicator factus,* che è quanto dire, primo lettore de' semplici, ossia primo professore di materia medica, il Tomasini sostituì primo professore di botanica, *in re herbaria,* mentre questa cattedra non venne istituita, che nell' anno 1563, cioè nulla meno che trent' anni dopo (9). Questo gravissimo ed inescusabile errore del Tomasini, che stabiliva l'origine dell'orto nostro nell'anno 1533, fu sulla di lui fede adottato da Nicolò Comneno Papadopoli, e poscia dal grande Hallero (10).

Guernero Rolfincio di Amburgo, che aveva apparata filosofia e medicina in Padova, e nell'anno 1625 era stato laureato in queste due facoltà (11), in una sua opera pubblicata nel 1670 scrisse all'incontro, che l'orto di Padova era stato eretto nel 1540, senza però confortare di alcuna

prova tale asserzione (12). La sentenza del Rolfincio fu abbracciata dall'Hotton (13), dal sommo Linneo (14), e da Giorgio Rodolfo Boehmero (15). Ma essi pure non si apposero al vero, ed io m' accingo a dimostrare la vera epoca in cui avvenne una tal fondazione.

Abbiamo veduto più sopra, che il Buonafede sino dall' anno 1533 professava la lettura de' semplici nella nostra Università. Ora accadde, che incontrando egli gravi difficoltà nella dichiarazione della materia affidatagli perchè mancava una collezione di tali semplici, colla inspezione dei quali compiere l'insegnamento, propose al Senato Veneto nel 1543 di fabbricare un orto, ove si coltivassero le piante medicinali, ed in questo una spezieria per gli altri semplici e per le droghe. Del qual fatto ecco una assai diligente narrazione, che ne fa Marco Guazzo scrittore contemporaneo, il quale nell' opera sua, che s' intitola *Historia di tutti i fatti degni di memoria nel mondo successi dall'anno* 1524 *sino a questo presente* (che è il 1546) (16), così ne parla: *Non vo' che lasciamo a drieto, che havendo già molt' anni l' illustrissima Signoria di Venezia nel suo celeberrimo studio di Padova la lettura della materia medicinale, parte invero la più necessaria della medicina, trattandosi in quella dalli Signori medici la cognizione de' suoi instromenti: et havendo preposto alla interpretation di quella lo Eccell. Dottore Francesco Buonafede, leggendo sua Eccellenzia la esposition di Galeno sopra la Theriaca d'Andromaco medico di Nerone, conobbe la grandissima difficultà in acquistare tal cognitione. Et però si pensò comunicar il suo pensiero*

allo Eccell. Giovan Battista Montano, che siede nella prima cathedra della parte theorica di medicina: et ciò era di supplicar li signori Riformatori, che piacesse loro l'esporre all'illustrissimo Senato Veneto la grande utilità, che risulterebbe a' posteri et a la presente età quando gli piacesse dar carico alli signori Riformatori, che allhora erano li Clarissimi Lorenzo Priuli, Nicolò Tiepolo e Girolamo Polani, di trovare in Padova un terreno di tanta quantità che vi si potesse far suso un horto medicinale: nel qual con l'ajuto della navigazione delli Signori Veneti fossero portate d' ogni intorno da le città suddite al loro dominio, e specialmente di Candia e Cipro, onde i Romani si servivano per le loro spetierie, et parimente da altre provincie del mondo tutte maniere di piante, arbori e frutici medicinali, e minerali, ed altre drogherie. Et si facesse in detto horto una spetieria, la qual fosse come un indice delle cose secche di Levante, col quale s' imparassero a conoscere le vere medicine dalle false, così come dalla pietra del tocco si conosce il vero e puro oro dal falso. Dalle quali due cose, cioè dal horto, e dalle spetierie, come da due abbondantissimi fonti, si potesse a satietà bere la degnissima cognizione delle cose medicinali, appartenenti alla salute dell' huomo.

Dell' anno adunque 1543 *fu proposto per lo Eccell. Montano Giovan Battista Veronese, e Francesco Buonafede ragionar in tal maniera al Clarissimo Marco Antonio Contarini all' hora Podestà di Padova: il qual si mosse con gli duo già detti Dottori e col degnissimo Giovan Battista Rhamnusio Secretario del Collegio, et*

esposero alla nuova muda di Riformatori, il Clarissimo Sebastiano Foscarini, qual lungamente all' inclita Città di Venezia legge la Filosofia naturale, e le altre arti liberali con sua grandissima riputatione, et agli Signori Marco Antonio Veniero e Nicolò da Ponte sapientissimi Senatori. Da' quali intesa la degna, utile et honorevole richiesta fu dalle loro Eccellentissime Signorie proposta al Senato nell'Eccelso Consiglio di Pregadi: e con grandissimo favore fu ottenuta una parte della construtione di detto horto medicinale, Presidente lo Serenissimo Principe, il sapientissimo Francesco Donato. Et fu data commissione al Clarissimo Sebastiano Foscarini di venir a Padova per provedere alle cose dello studio, et a trovar un luogo idoneo alla fabbrica dell' horto: il quale insieme con i Clarissimi Rettori di Padova Marco Antonio Foscarini allhora Rettore degnissimo, e 'l Clarissimo Girolamo Zane fu gratiosamente ottenuto da i Signori Monaci di Santa Justina un suo terreno di campi sei posto fra 'l suo tempio, e quello di Sant' Antonio di Padova appresso il Maglio, dove con mirabil artificio si bruniscono le armature militari della illustrissima Signoria et altre cose, essendo Abate in quel tempo il molto Reverendo Don Ignatio Asfirto gentiluomo Genovese, che in questa richiesta si gratificò con la illustrissima Signoria, e mostrò il grato animo, che ha la religione di Santa Justina verso il Dominio Veneto. Et così vi è stato un degno et honorato principio di giardino di una stupenda e maravigliosa architettura e disegno.

A questa sì ingenua e circostanziata testimonianza del

Guazzo porge solenne appoggio una lettera (17) scritta dal Rettore e Consiglieri degli Artisti ai Riformatori dello studio nostro, esistente nell' archivio del medesimo, e della data degli 8 novembre 1543, in cui si racconta, avere il Buonafede per una sua epistola indiritta ai medesimi proposto un modo di agevolare agli studiosi l' acquisto delle cognizioni della materia medicinale, e si pregano a voler impetrare dal Senato la concessione della domanda. Questa epistola del Buonafede, che sino da' tempi suoi il Pontedera lamentava smarrita, oltre che da quella testè indicata, fu seguitata da un' altra pure del Rettore medesimo, il quale trascorso pressochè un anno dalla richiesta, ned essendosene avuto alcun frutto, con animosa costanza avvisossi di rinnovarla per altra lettera dei 14 di febbrajo 1544, che tuttor si conserva (18), in cui ricordò e raccomandò la proposta del Buonafede con queste parole: *che saria cosa ottima che si facesse una Spetieria, in Padua, dove si tenesse di tutte le cose necessarie alla salute de' corpi humani, la quale fosse come uno indice, ovvero, come si suol dire, la pietra del toccho, nella quale si ritrovassino tutte le ditte cose, e si cognoscessino le vere dalle fittizie.*

Si occuparono i Riformatori con maggior premura, o almeno con miglior esito, che non fosse per lo innanzi, di tali suppliche, e fattane relazione al Senato, ottennero, che fosse deliberato in quel Consiglio, che nominavano di Pregadi, nel dì 29 giugno 1545 di acquistare in Padova un luogo idoneo alla piantagione di un orto medico (19).

Questo glorioso monumento della sapienza di quel

consesso, che conserviamo nel nostro Archivio, porta la data dell' ultimo giorno di luglio; ma per errore, il quale ben tosto rilevasi da chi consideri che lo strumento di affittanza pel fondo destinato alla costruzione dell' orto fra i monaci di s. Giustina, che ne erano i proprietarii, e il riformatore Foscarini, strumento che ancora esiste, fu stipulato il dì 7 luglio dello stesso anno 1545 (20), e per ciò il decreto della fondazione dell' orto dovendo essere anteriore a quello, non potea portare la data dell'ultimo giorno del mese stesso. E siccome nello stromento medesimo è detto, il Foscarini avere ottenuta facoltà dal Senato di stipular l' affittanza nel dì 29 giugno, così risulta evidente, che in quel mese, e non già alla fine di luglio, doveva essere datato il decreto. Se poi si avverta alle parole dell' ultima linea di quel decreto: *Lecta Collegio ultimo Julii* 1545, verremo nella certezza, che, presa la deliberazione dal Consiglio il dì 29, il decreto relativo sia stato dato e letto il dì 30, ossia il giorno ultimo di giugno, con che tutto l' errore si ridurrebbe non più al giorno, sì al mese, cioè allo scambio di una sola lettera, che è quella appunto che forma la differenza fra *Junii* e *Julii*.

Altra difficoltà da chiarire ci presenta il nessun riscontro che scorgesi fra la domanda del Buonafede quale apparisce dalla lettera del Rettore, e la concessione del Senato; giacchè mentre in quella non si cerca, che un luogo per custodirvi i semplici secchi, ovvero una spezieria, nel decreto Veneto invece si ordina la fondazione di un orto, con che parrebbe avere il Senato concesso al Buonafede più di quello ch' egli sembri aver chiesto. Pure

leggendosi nel documento medesimo: *avere li Dottori e Scolari di Medicina con molta instantia supplicato che si debba ritrovare in Padoa un luogo idoneo, nel quale si possa comodamente piantar, disponer e conservare li semplici*, e non iscorgendosi tale domanda nelle due lettere del Rettore, è forza credere, che nella lettera del Buonafede, che or non esiste, sia stato chiesto un orto, anzichè una spezieria, o più tosto e l'uno e l' altra. La qual ultima congettura riceve conferma e quasi suggello di verità dalla riportata narrazione del Guazzo, il quale scrivendo nulla più tardi, che nell' anno successivo a quello in cui fu segnato il decreto, cioè nel 1546, testificò essere stato dal Buonafede domandato un orto ed in questo una spezieria. E se riflettasi, che il Guazzo nel lungo tratto per noi riferito adopera di sovente le stesse parole della lettera 14 febbraio 1545 del Rettore degli Artisti, con che chiaramente dimostra averla egli veduta, e perciò avere attinto a' pubblici archivii le notizie che tramandò, saremo fortemente condotti a credere, che anche le altre cose da lui dette in quella sua relazione sieno state ricavate dalla medesima fonte, e probabilmente dalla stessa lettera or perduta del Buonafede, e che secondo ogni verisimiglianza in allora doveva esistere; perlocchè ed ei meriti nelle cose narrate piena fiducia, e non si possa ragionevolmente dubitare, che in quella lettera non sia stata chiesta la fondazione di un orto.

Alla quale controversia altra pure si lega, se cioè il Buonafede sia stato egli il primo e precipuo promotore di tale impresa, del che parmi non potersi aver dubbio,

se si rifletta, che la fondazione dell' orto fu decretata in conseguenza delle due lettere del Rettore; che amendue queste lettere sono evidentemente scritte a sostegno di una domanda del Buonafede, vòlta a proporre un modo di facilitare a' medici la conoscenza dei semplici; che questa domanda e per l' espressioni del decreto indicanti avere li dottori e scolari di medicina cercato un orto, e più apertamente per la testimonianza di un contemporaneo e sì ingenuo e sì accurato qual era il Guazzo, non poteva risguardare che la fondazione dell' orto stesso. E questa testimonianza si appuntella per altra d' egual valore di Bernardino Scardeone, il quale nell' opera sua sull' antichità di Padova (21) scrivendo del Buonafede l'anno 1558, pochi giorni dopo la di lui morte, cioè nulla più di tredici anni dopo fondato l'orto, asserì, che a persuasione di lui questo era stato fatto, e che egli di tanta opera autore meritamente tenendosi, cieco degli occhi, già toccando l' estrema vecchiezza, e della morte continuamente sollecito, avea preparato pel suo sepolcro quest' epitafio, in cui non dubitava di pubblicare a lode del vero, a lume de' posteri essere stato egli e il primo lettore di materia medicinale, e il promotore alla fondazione dell'orto.

Aeris ad aethereas sonitum dum surget ad auras
Hac Bona Franciscus dormit in aede Fides.
Materiam Medicam docuit qui Antenoris urbem,
Quae lecta in tota non fuit Ausonia,
Cujus ob auspicium Venetum Respublica jussit,
Ut fieret Medicis Hortus, ut Alcinoi,
Delicias nectens oculis, viridemque Minervam,
Quique foret Patavi gloria, splendor, honus.

Quale inverosimiglianza, che uomo sì benemerito e ricco di tanti, veri e solenni titoli alla pubblica estimazione volesse impudentemente far incider sulla sua tomba queste parole, se la fondazione per lui promossa non fosse stata tal fatto, cui nè i contemporanei, nè i posteri potessero contraddire! So che il celebre Pietro Belon, che avea visitato l'orto nel 1546, poco appresso, attribuì tal merito a Daniele Barbaro veneto patrizio, di molte lettere, poscia Patriarca di Aquileja, chiamandolo autore dell'orto stesso (22), nella quale opinione altri pure il seguirono. Ma contro l'asserzione del Belon stanno le testimonianze del Guazzo, del Riccoboni, dello Scardeone tutti e tre di quel tempo, e meglio istruiti delle cose nostre, che non fosse il forastiero Belon; stanno le parole del decreto Veneto, in cui si legge avere i dottori e scolari di medicina richiesta l'erezione di un orto, talchè alla sola facoltà medica della nostra Università, e più particolarmente al Buonafede che imaginolla, deesi il vanto di sì utile istituzione. Ed è perciò, che lo stesso Belon nel secondo suo viaggio in Italia, che sembra fatto fra il 1554 ed il 1555 (23), avendo, per ciò che afferma ei medesimo, raccolte più accurate notizie intorno al vero autore dell'orto, lasciò scritto, che questo a persuasione del Buonafede fu intrapreso e compiuto, pel quale benefizio meritò egli celebrità e rinomanza (24). Però se il Barbaro non fu il primo a proporne la costruzione, fu al certo confortatore operoso e potente al buon successo di tal proposta, come il Belon nel luogo stesso soggiunge, ed il Guazzo gli ascrive il merito di aver presieduto insieme con M. Pietro da Noale alla fabbrica

ed al disegno (25), ciocchè quanto al Noale è pienamente testificato da lettera 11 agosto 1547 dei Riformatori al Capitanio di Padova, quanto al Barbaro da altra dei medesimi del 10 marzo 1548, ambe le quali esistono nel nostro Archivio, ed attestano sempre più della esattezza e veracità del Guazzo (26).

Decretata la fondazione dell' orto, fu tosto incaricato il Senatore Sebastiano Foscarini a recarsi in Padova, onde acquistare il fondo a ciò necessario. Ed egli senza por tempo in mezzo per siffatta guisa si adoperò, che nel giorno 7 luglio successivo fu rogato l' atto di affittanza fra i rappresentanti del Monastero di santa Giustina ed il Foscarini per quello spazio di terra che anche oggidì occupa l'orto nostro.

Avuto il luogo opportuno si die' mano al lavoro, e benchè non si possa stabilire per documenti in qual mese se ne sia dato principio, pure se si rifletta, che nel 1546 l' orto era già ridotto in gran parte a tale da meritare i distinti encomii di chi moveva a vederlo, è forza credere, che colla stessa sollecitudine, con cui era stato trovato il fondo, ne sia stata ben anche impresa la riduzione. Difatti il sopraddetto Belon percorsa avendo oltre la Francia, la Palestina, l'Egitto, l'Arabia, la Grecia e l' Italia, e nel 1546 visitandolo, il predicava il più magnifico degli orti tutti da lui veduti (27), ed il Guazzo a' luoghi per noi citati ne descrivea sì minutamente la disposizione e il disegno come di cosa fatta e rispondente in gran parte a quella, che oggi pure ci conserva (28), e narrava essere l' *architettura sua di tale e tanta bellezza che dà occasione a tutti i*

riguardanti di maravigliarsi. Dalle quali cose appariva, che non potendosi ridurre sei campi di terra o poco meno, qual è appunto l'area dell'orto nostro, a magnifico ed elegante giardino in pochi mesi, vuolsi conchiudere, che poco dopo preso a pigione il fondo, e certamente nel 1545 siasi dato principio al medesimo, senza di che pria della fine del 1546 non potrebbe essere stato trovato tale da farne, come s' è udito, le maraviglie. Ciò sia detto in risposta a quelli, che accordando pure l' orto nostro essere stato decretato nel 1545, s' imaginano non essersi posto mano all' opera di sua erezione che nel 1546, o anche dopo (29).

Per le quali cose fin qui discorse parmi provato allo scrupolo, che l' orto di Padova riconosce la sua vera origine nell'anno 1545; sia poi dal dì 29 giugno in cui ne fu deliberata la fondazione, o dal dì 7 luglio successivo in cui fu preso a pigione il fondo per fabbricarvelo, ciò poco monta.

Soddisfatto così nel più accurato modo e sulla fede di autorevoli documenti alla prima parte dell' assunto che mi ho proposto, mi farò adesso a cercar modo di stabilire la vera epoca cui risale l' orto Pisano.

Riguardo a questo per due opposte sentenze parteggiano gli scrittori, altri riferendolo al 1544, altri al 1547. Sta per la prima il solo Giovanni Targioni Tozzetti, che lasciò scritto: *Fondazione del Giardino de' semplici nel 1544 (nel luogo dove ora è l'Arsenale) che fu il terzo in ordine di antichità fra gli orti accademici* (30). Nessuna prova adduce il Targioni a sostegno di ciò che

afferma, benchè, contraddicendo con questo a molti antichi, che di ciò scrissero, valesse pure la pena di addurne alcuna: ma non poteva farlo, giacchè non esiste alcun pubblico documento che fissi la vera epoca dell'orto Pisano, nè pria di lui esisteva alcun autore di data rimota, o prossima, che riportassela nel 1544: e perciò ei non aveva nè atti pubblici, nè private testimonianze a citare. Qual fede pertanto abbiasi a prestare ad una nuda e gratuita asserzione, quale ad un autore lontano più di due secoli dal tempo di cui ragiona, niuno è che nol vegga. E tanto meno il Targioni, uomo per altri rispetti ragguardevolissimo, ci si presenta in questo proposito degno di fede, quanto che si mostra assai digiuno dell'argomento, giacchè nel luogo citato ei pone l'orto Pisano terzo in ordine di antichità fra gli orti accademici, cioè dopo il Padovano ed il Bolognese, con che mostra evidentemente d'ignorare la vera epoca e dell'uno e dell'altro, perciocchè se avesse saputo che quello era stato fondato nel 1545, questo nel 1568 (31), anzichè porre in terzo luogo il Pisano, egli che il teneva fondato nel 1544, lo avrebbe collocato primo di tutti gli altri in ordine di tempo. L'asserzione del Targioni perciò, nuda com'è, non può essere di verun peso perchè dettata da uomo e troppo lontano dall'epoca di cui scrive, e troppo male informato di ciò che scrive. Eppure su questa sola il Calvi da me citato fondò l'anzianità dell'orto Pisano sul nostro. Ma il Targioni donde ricavò ei tal notizia? quali circostanze possono averlo tratto in errore? Benchè egli nol dica, e tutti ne tacciano gli scrittori che trattarono di tal materia, pure frugando ben ad-

dentro a quanto fu pubblicato in proposito, studierommi di rinvenirlo. Narra Gaetano Monti (32), che il celebre Luca Ghini, da più anni professore di medicina e lettore de' semplici nella Università di Bologna, nell'anno 1544 chiamato da Cosimo I, duca di Firenze, passò in Toscana per insegnare botanica nell' accademia Pisana, locchè non era stato ancor fatto, e che egli suggerì al duca il pensiero di fondare in Pisa un orto accademico, e un altro non molto dopo a Firenze. Queste parole del Monti sembrano avvalorate da due inediti documenti. Agostino degli Operai cittadino e notajo Pisano, che nel 1544 era cancelliere di quello studio, in un libro dell' archivio accademico, così affermando il Calvi (33), lasciò scritto, che nella prima domenica di marzo del 1545 secondo l'era pisana, che corrisponde al 1544 della comune, raunatisi i professori del Collegio degli Artisti, e imborsati lor nomi, fra questi fu collocato Luca Ghini da Imola recentemente condottovi dal duca Cosimo. L' altro documento è indicato dal ch. prof. Savi (34), e s'intitola *Zibaldone*, che conservasi pure nell' archivio di quella Università, e in esso *nel ruolo dei dottori che leggono pel* 1543 *e* 1544 ci si trova *Luca Ghini da Imola Semplicista con scudi* 250, *et già si li ha mandato li danari per condursi.* Dalle quali testimonianze, di cui rispetto la veracità, si deduce non già cosa alcuna sull'epoca della fondazione dell'orto, chè non è pur nominato, sì unicamente che il Ghini del 1544 era a Pisa lettore de' Semplicisti. Ma il titolo di Semplicista dato al Ghini in quel libro prova egli punto l' epoca della fondazione dell' orto? il Semplicista aveva egli punto che fare coll'orto

e colla cattedra di botanica? A me sembra assolutamente che no. Nella nostra Università chiamavasi lettore de' semplici quello che ora diciamo professore di materia medica, ed è perciò che con questo nome troviamo appellato negli atti pubblici il Buonafede sino dall'anno 1533, ed il Falloppio del 1551 (35), ambedue lettori di materia medicinale, molto prima che fosse istituita la cattedra di botanica, che sorse appena nel 1563 (36). Dopo fondata quella, negli atti stessi troviamo sempre distinta la lettura de' semplici dalla ostensione de' semplici (37), col qual ultimo nome designavasi propriamente la scuola botanica, benchè talora fossero entrambe sostenute da un sol professore. Che ciò sia stato anche nello studio Pisano risulta da un passo del Targioni nell' opera sopra citata, in cui parlando di quello studio dice espressamente: *Fondazione della cattedra di materia medicinale*, o sia lettura de' semplici sopra Dioscoride, *offerta a Leonardo Fuchsio con grosso stipendio nel* 1545 *e conferita a Luca Ghini* (38). Che il Ghini poi nel 1544 abbia insegnata in Pisa non la botanica propriamente detta, o la ostensione de' semplici, ma la materia medica, o la lettura de' semplici, lo si rileva con piena certezza non solo dal passo or citato del Targioni, ma molto più dagli atti dello studio di Pisa, ne' quali per testimonianza dello stesso Calvi (39) si trova, che al Ghini in quell'anno fu comandato di spiegare dalla cattedra il libro di Dioscoride che tratta de' minerali. Ciò prova nel modo più irrefragabile, che il Ghini non insegnava botanica, almeno nel 1544, e che perciò ei fu chiamato a Pisa non come professore di questa scienza,

sibbene di quella stessa, che da dieci anni ei professava in Bologna e per la quale non era stata, nè poteva essere necessaria la fondazione di un orto. Errò pertanto il Monti nell' asserire, che il Ghini fu invitato a spiegare botanica in Pisa, mentre doveva dire materia medica; errò pure, e si contraddisse il Targioni scrivendo poco dopo, cioè alla pag. 94, essere stato il Ghini primo professore di botanica in quella Università, mentre a detta di lui medesimo le lezioni del Ghini erano di materia medicinale, e l' errore di questi si fu cagione che il Calvi ed i posteriori piegando all' autorità loro, nè avvertendo, che gli atti stessi dello studio Pisano provano apertamente il contrario, congetturarono, che non potendosi insegnare bene botanica senza avere un orto che raccolga le piante da dimostrarsi, l'orto di Pisa dovesse essere stato fondato nell'anno stesso della venuta del Ghini, cioè nel 1544. Ecco su qual base del tutto ipotetica e falsa si fonda la pretesa origine dell'orto Pisano in quell' anno, epoca di cui sembrami aver pienamente chiarita l' erroneità. E qui cade in acconcio di osservare, che quello stesso errore, per cui il Tomasini ed il Papadopoli e l' Haller supposero l' orto di Padova fondato sino dall' anno 1533, fu cagione che il Monti e il Targioni ed il Calvi ritenessero l'orto di Pisa istituito nel 1544, l' aver confuso cioè la lettura de' semplici, per cui non è necessario un orto, colla cattedra di botanica.

Dal fin qui detto raccogliesi, che l'orto di Pisa non può provarsi fondato in quell' anno perchè la sola asserzione del Targioni non ha forza alcuna, non solo come affatto gratuita, e di autore troppo lontano dai tempi per

avere un valore, e troppo male istruito della materia per meritarsi una fede, ma, e più ancora, perchè manifestamente basata sopra un errore di fatto, quello cioè di aver creduto, che il Ghini fosse stato chiamato a Pisa ad insegnarvi botanica, e che nell' anno di sua venuta l' avesse pure insegnata. Ma fosse pur vero, come non è, che il Ghini e fosse invitato come botanico, e botanica, e non materia medica, avesse pur professato, ne seguirebbe egli per ciò solo, e di assoluta necessità, che nell' anno stesso di sua venuta fosse stato fondato l'orto?

Non havvi pertanto veruna prova, che l'orto di Pisa sorgesse nel 1544, havvene invece alcuna, da cui risulta, che in quell' anno l' orto non poteva esser fondato. Egli è certo per testimonianza di Domenico Vigna, il quale nel 1625 leggeva botanica in Pisa (40), e per quanto afferma il Calvi come tratto da un vecchio libro dell' Arsenale Pisano (41), che il primo orto botanico eretto in quella città, e di cui ora non rimane vestigio, fu fatto sulle rovine dell' antico monastero di s. Vito, che venne atterrato dal duca Cosimo per costruirvi un nuovo arsenale. Ora narra il Calvi medesimo sulla fede del libro testè indicato, che appena nel giorno 27 ottobre del 1544 le monache, che abitavano, uscirono dal monastero. Come dunque supporre, che l' orto potesse essere fondato in quell' anno, se sino alla fine dell'ottobre dell'anno stesso sussisteva ancora, ed abitavasi quell' edifizio, dopo la demolizione del quale poteva appena aver principio tal fondazione, demolizione che abbisognava pure di un tempo più o meno lungo per essere condotta a termine? Quale improbabilità, che, po-

sto eziandio che si fosse tosto dato mano al lavoro, sia stato atterrato il monastero, trasportate altrove quelle rovine e ridotto il suolo a tal condizione da potervi piantare un orto botanico, ne' due soli e più tristi mesi dell' anno, che ancor rimanevano dopo la partenza di quelle monache? A ciò si aggiunga, che l' oggetto primo di quella demolizione non era già la fabbrica dell' orto stesso, ma quella di un nuovo arsenale, onde in esso costruirvi navi di maggior mole, che non si erano fatte in Pisa per lo passato; che una tale deliberazione di Cosimo risalendo sino all'anno 1542 (42), e dovendo la costruzione dell'arsenale per ogni rispetto premere al duca assai più dell'orto per cominciare la fabbrica di quello pria che di questo, havvi ogni ragione per credere che dato ancora che il duca nel 1544 avesse concepito il progetto di fondar l'orto, locchè non si può in verun modo provare, e dato eziandio che ne' due ultimi mesi dell' anno stesso sia stata compiuta la demolizione del monastero, e finito lo sgombero delle macerie, la prima opera certamente, a cui avrà volto l' animo il duca, sarà stata la fabbrica dell'arsenale, e soltanto dopo condotta a termine questa, come allo stato la più importante, e già decretata da due anni, nello spazio residuo avrà ordinata la fondazione di un orto, ad imitazione di quello che il Senato Veneto avea fatto fra noi, come vedremo poscia essere stato affermato da tutti quelli, che o in quel tempo, o ne' posteriori scrissero di tal materia.

Avendo sin qui provato come l' epoca assegnata dal Targioni alla fondazione dell'orto Pisano, non solo manchi

di ogni prova che la sorregga, ma venga impugnata da fatti, che ne dimostrano l'assurdità, esaminiamo qual fede meriti l'epoca del 1547, a cui risale tal fondazione secondo altri. Il primo ad affermarlo fu il Rolfincio, poscia il Linneo, indi Giuseppe e Gaetano Monti (43). Quali ragioni, o quai documenti abbiano condotto il Rolfincio in questa opinione, per diligenza, che uomo vi adoperi, sarebbe ora impossibile l'indovinarlo. È assai probabile, che questa fosse una tradizione comune in Italia fino d'allora, che il Rolfincio studiava medicina in Padova, cioè del 1620, come lo era del 1724 a' tempi di Giuseppe Monti (44) e sino al 1753, per quanto ne scrisse Gaetano Monti (45). Nel difetto di ogni pubblico documento e di autorevoli testimonianze di scrittori contemporanei non possiamo per ciò dare per sicura nemmeno quest'epoca, benchè non le si possa negar qualche fede e perchè asserita da un autore, che fiorì non molto dopo quel tempo, e perchè confermata dal Linneo, e dai due Monti, e perchè più dell'altra probabile, e perchè non ismentita da alcuna prova certa e diretta.

Ora seguitando dalle cose fin qui narrate non potersi stabilire con sicurezza la vera epoca cui risalga l'origine dell'orto Pisano, e quindi non potersi pel semplice confronto di quelle date risolvere la quistione che abbiam tra le mani, per venirne alla fine converrà avere ricorso ad altro spediente, investigare cioè quale sia stata la opinione dei contemporanei e degli scrittori più vicini a quell'epoca sull'anzianità dei due orti, e trovatone alcuno, in cui concorrano tutte le qualità richieste dalla critica

più severa per meritargli piena fede nell' argomento, averlo a giudice della quistione.

In favore dell'orto nostro scrissero quasi tutti gli autori che di ciò trattarono dal 1546 al 1787, e però non avrò che a trascegliere da tanto numero quelli, la cui testimonianza e per celebrità di nome e pel tempo in cui vissero può essere di maggior peso. Ho già raccontato, che Pietro Belon di Mans viaggiando l' Italia un anno dopo fondato l'orto, il magnificava come il più bello de' tempi suoi (46). Ora nell' opera stessa, in cui parla egli d'altri orti, nemmeno un motto ci fa di quello di Pisa, ciocchè porta naturalmente a sospettare, che questo allora non esistesse, mentre se ci fosse stato ei non avrebbe omesso di nominarlo, come fece nel secondo suo viaggio intrapreso fra il 1554 e il 1555 (47). Nè giova al Calvi il supporre, che il Belon la prima volta non avesse visitato la Toscana, perlochè non avesse potuto parlare dell' orto Pisano; giacchè nell'altra operetta, ch' ei pubblicò dopo il secondo viaggio, dichiarò espressamente di aver due volte camminata l' Italia, sotto il qual nome generico è chiaro aver egli indicato l'Italia intera, e quindi ancor la Toscana, che perciò ei vide anche la prima volta, come è fuor di dubbio averla egli veduta nella seconda (48). Ma ciò non basta. Il Belon in questa operetta stessa dopo aver fatti i maggiori elogi al Senato Veneto, al Buonafede ed al Barbaro per l' erezione dell' orto nostro, e aver parlato di un altro giardino presso Lucca, indi di un altro a Rimini, dopo questo in quarto luogo discende a dire, che il duca Cosimo ne fece *ancora* piantare uno nella sua Università

di Pisa (49) : dal qual modo di esprimersi e dall' ordine con cui parla degli orti stessi, chiaramente apparisce, ch'ei pure riteneva l' orto Pisano fondato qualche anno dopo del nostro.

Altro scrittore contemporaneo, e di fama ancor più cospicua, Corrado Gesnero, avendo trattato in apposito capitolo degli orti italiani, pubblicava nel 1561, cioè non più che sedici anni dalla fondazione del Padovano, che questo vantaggiava in magnificenza e dovizia gli orti tutti d' allora, indi lodava l' orto del duca di Firenze (50). Or qui si avverta che niun cenno fa il Gesnero dell' orto di Pisa, quantunque egli annoveri tutti gli orti d' Italia, dal che dovrebbesi supporre o che questo peranco non esistesse, o, più ragionevolmente, che fosse di fresco nato, per cui fosse tuttora ignoto ai botanici, e a quegli stessi, che più specialmente di ciò si occupavano : mentre l'elogio da lui fatto all' orto del duca non risguarda già l' orto Pisano, che da nessuno fu mai chiamato così, sibbene quello detto *in Castello*, che sorgeva allora presso Firenze, ch' era splendido e ricco, e che avea da tempo meritate l'eccelse lodi, con cui il Belon lo aveva levato in fama (51). Per lo che a torto il Calvi taccia il Gesnero di poco istrutto ed inerudito (52), affibbiandogli di aver parlato dell' orto di Pisa in modo ambiguo, molto singolare e senza pur nominarlo, e di averlo anzi confuso col Fiorentino, mentre non di quello, ma di questo aveva egli inteso di favellare.

Se non che, perchè ricorrere agli stranieri, perchè citare equivoche testimonianze, se il documento più certo, più valido, più luminoso dell' anteriorità dell' orto nostro

ci viene somministrato da un botanico celeberrimo, non solo italiano, ma Sanese di patria, vivente all' epoca della fondazione d' ambedue gli orti, conoscitore intelligente di quanto avea riguardo allo studio dell' erbe, ambiziosissimo di carattere, e quindi più ritroso d' ogni altro a togliere alla Toscana sua patria un sì bel titolo di rinomanza; acerrimo, benchè ingiusto, schernitore e nemico di quel Luigi Anguillara, ch' era di quel tempo prefetto dell' orto nostro, amico ed ammiratore e discepolo di quel Luca Ghini, cui si debbe l' impulso dato al duca Cosimo per la fondazione di quel di Pisa, al quale ei pur presiedeva, il famoso Commentatore di Dioscoride, Pietro Andrea Matthioli?

Chi meglio di lui poteva, e doveva conoscere se a Padova, o a Pisa fosse stato piantato il primo orto botanico, e chi più volonterosamente di lui per le ragioni or toccate avrebbe predicato l'orto Pisano primogenito degli orti tutti, ed il suo principe primo ordinatore di sì utile fondazione, e il suo maestro promotor primo di opera sì lodata, se l'anteriorità dell' orto di Padova non fosse stata tal fatto, e a' tempi suoi sì certo, sì noto da non potersene dir motto in contrario?

Ora il Matthioli non potè a meno di scrivere a lode del vero e ad ammaestramento de' posteri, che di ciò avessero dubitato, le seguenti memorande parole, trattando della necessità che hanno i medici di possedere la vera cognizione dei semplici: *Al che avvertendo con ogni sua solita prudenza lo illustrissimo e serenissimo Senato Vinitiano, a persuasione dei sapientissimi Medici Pado-*

vani e dei Lettori di quello Studio così famoso, ha già sono molti anni fatto fabbricare et edificare nella floridissima Città di Padova uno amplissimo giardino per comodo pubblico et ornamento della medicina, dove si veggono verdeggiare infinite rare piante, di cui si ricerca la cognitione a ciascuno che si diletti haver nome di medico: di modo che senz'andar vagando gli anni tutti interi per diverse parti del mondo potranno con comodo grandissimo farsi dotti e periti nella cognizione dei semplici tutti gli scolari di medicina et parimente i medici che quivi se ne verranno, in brevissimo tempo. Dal che ne risulterà veramente gloria immortale a quello Serenissimo Senato vero imitatore della grandezza di quello antico Romano, et vero esempio di quelli Imperatori commendati per tanto magnanimi da Galeno, che con grandissima cura attesero a cotal facultà gloriosa. Nè meritano per ciò poche lodi il Buonafede ed il Novale chiarissimi medici primi ritrovatori di così util parte di quello famosissimo Studio, nè parimenti fu degno di minori lodi il magnifico e dottissimo Monsignor Daniele Barbaro, ardentissimo promotore di ogni opera virtuosa, per haver egli a questa impresa lungamente favorito, et dato ogni possibile ajuto. Dal che invitato lo Illustrissimo et Eccellentissimo Cosmo Duca di Fiorenza e di Siena, a persuasione principalmente del chiariss. Medico M. Luca Ghini, ha anchora egli fatto fabbricare nell' antichissima Città di Pisa uno altro simile Giardino, dove per opera del suo promotore, verdeggiano hoggi molte rare piante, che per avanti non si sono in Italia vedute, a comodo et ornamento pubblico

dei Medici, degli Scholari ed ogni altro che di questa facoltà si diletti (53).

Dopo una sì aperta, sì splendida, sì solenne testimonianza, e di tale scrittore, che oltre tutte le ragioni addotte per acquistargli piena fiducia, mostra una così esatta cognizione della storia d'ambedue gli orti da nominare con verità, e chi ne consigliò l'erezione, e chi la ordinò, e chi la diresse, non si può al certo da chi che sia anteporre in ordine di tempo all'orto di Padova quello di Pisa. Che vale in fatti a petto di un Matthioli contemporaneo la nuda asserzione del solo Targioni, il quale mentre assegna l'anno 1544 alla fondazione dell'orto Pisano, riconosce egli stesso l'anzianità del nostro? Che valgono le parole arrischiate e gratuite dell'Alidosi? (54) che le verbose e vane dimostrazioni del Calvi? cui solo va dato il rimprovero di aver tratto in errore tutti quelli, che dallo Sprengel in poi trattarono l'argomento, i quali senza aggiugnere alcuna prova, negarono all' orto nostro quel titolo di primogenito, con cui i botanici d'ogni nazione per sì lungo corso di tempo lo avevano salutato?

L'antica tradizione pertanto, che lo poneva primo d'ogni altro non solo per vaghezza e venustà di disegno, e per dovizia e rarità di piante, e per dottrina e celebrità di uomini, che n'ebbero successivamente il governo, sì ancora per l'epoca, in cui fu fatto, era fondata sul vero, e benchè gli scrittori ne confondessero il giusto tempo, in ciò però convenivano tutti, che fosse stato esso il più antico fra gli orti botanici, così scrivendone Ermanno Conringio nel 1654, il Rolfincio nel 1670, l'Hotton nel 1695, il

Boccone nel 1697, il Tournefort nel 1700, Giuseppe Monti nel 1724, il Linneo nel 1736, il Targioni Tozzetti nel 1748 e nel 1754, Gaetano Monti nel 1753, l'Haller nel 1771, il Boehmero nel 1787 (55).

Ora volendo raccorre in poco quel molto ch'io venni finor divisando, parmi avere compiutamente provato l'orto di Padova essere stato fondato nel 1545, quello di Pisa non poter riconoscere nel 1544 l'epoca di sua origine, perchè non havvi alcun documento che la comprovi, perchè quell' epoca dal solo Targioni assegnata ha per base un errore evidente, cioè lo scambio della materia medica colla botanica, perchè in quell'anno poteva appena esser disfatto il monastero, sullo spazio occupato dal quale dovea esser fabbricato pria l' arsenale, poi l' orto; perchè finalmente scrittori contemporanei, e degni di tutta fede, oltre una lunga serie di posteriori, dichiararono l' orto di Pisa fondato ad imitazione del Padovano, e quindi dopo il 1545. Resti perciò all' orto nostro la gloria di aver servito di modello e di esempio a tutti gli orti botanici successivi; resti al Buonafede, anche per l'attestazione del Matthioli, la lode di primo inventore di opera sì eccellente; resti al Senato Veneto il vanto di aver primo ordinata, e favorita, e regalmente ajutata una sì utile istituzione. Al duca Cosimo, cui non mancano ben altri e giusti titoli a grande e non peritura celebrità, resti quello di aver primo seguito l' esempio pórtogli da' Viniziani, come poco appresso accesi di nobil gara l' imitarono i Bolognesi, poi gli Olandesi coll' erezione degli orti botanici di Bologna e di Leiden.

ANNOTAZIONI.

(1) *Commentarium inserviturum Historiæ Pisani Vireti Botanici Academici auctore* Jo. Calvio. *Pisis*, 1777, 4.°

(2) Aless. da Morona — *Pisa illustrata nelle Arti del Disegno.* Pisa, 1793, 8.° v. 3.° p. 375. Gaet. Savi — *Notizie per servire alla storia del Giardino e Museo della I. R. Università di Pisa.* Pisa, 1828, 8.° p. 3, 6.

(3) Curtii Sprengel *Historia rei herbariæ.* Tomi II. Amstel. 1807. Questo celebre Autore sulla fede del Calvi affermò l' Orto di Pisa essere anteriore al nostro (tom. I, p. 361, 62), ed è principalmente per l' autorità sua, che i Botanici posteriori adottarono una tale opinione. Il mio egregio antecessore Giuseppe A. Bonato si fece debito d' illuminare per lettera lo Sprengel di tale errore, ma sia che quegli non avesse poste nella dovuta evidenza le sue ragioni, sia che a questo gravasse il ricredersi, egli nel secondo volume dell' Opera stessa alla pagina xv, xvi della prefazione contentossi appena di pubblicare, che il Bonato intorno all'antichità dell' orto la sentiva col Pontedera, e diversamente da lui. Fu forse da ciò, che il Professore di Padova avendo scritta in appresso una latina Orazione *De singulari in rem herbariam studio Venetorum, atque in primis Petri Antonii Michaelii Patr. Ven.*, che allestita per la stampa sino dall' anno 1812 restò inedita nella Biblioteca di quest' Orto botanico, toccò la quistione dell'anzianità dei due orti, benchè di volo, e soltanto per incidenza, riputandola ei forse bastevolmente decisa dall'autorità del Matthioli. Non è perciò a stupire se il Deleuze, e il De Candolle, e quanti scrissero poscia sulla storia della botanica, e degli orti a lei consacrati, non veggendo confutata da alcuno la dimostrazione del Calvi, e l' asserzione autorevole dello Sprengel, l' abbiano avuta per verità dimostrata, e dato all' Orto di Pisa un merito, che spettava unicamente a quello di Padova. Lo Sprengel nell' opera stessa asserisce, essere stato il

Ghini lettore de' semplici in questo Studio, e fondatore d' ambedue gli Orti (t. 2, p. 332), l'una e l'altra delle quali cose è pienamente smentita dagli atti pubblici di questa Università, da' quali risulta essere stato primo lettore dei semplici in Padova Francesco Buonafede, e primo prefetto dell' Orto Luigi Anguillara, che a torto vien detto dallo Sprengel successore del Ghini, mentre questi non ebbe mai nello studio nostro, o nell'Orto, veruna parte.

(4) Dagli atti dell' Università degli Artisti esistenti nel nostro Archivio risulta, che al Pontedera furono decretati ducati trecento con lettera dei Riformatori 13 settembre 1741 (t. 21, cart. 377); altrettanti nel 1744 con altra simile dei 20 marzo (t. 21, cart. 382); ed altrettanti ancora nel 1747 con altra lettera dei 21 gennajo (t. 21, cart. 385) per la storia dell' Orto, che gli era imposto di scrivere.

(5) . . . . *unde elucet, tum omnino plantarum cognitionem incrementa caepisse laetissima cum horti coli coepissent.* Spr. *hist. rei herb.*

(6) *De Gymnasio Patavino Antonii Riccoboni Commentariorum Libri sex.* Patav. 1598, p. 9, tergo.

(7) Il Buonafede fu deputato alla lettura dei semplici nel 1533, come apparisce dagli atti degli Artisti, nel Rotolo dei quali per quell'anno si legge: *Ad lecturam Simplicium Ex. D. M. Franciscus Bonafides Patavinus;* e da una lettera dei Riformatori del 20 dicembre dell' anno stesso. Della nomina poi del Falloppio a lettore dei Semplici, ed insieme di Anatomia e Chirurgia, esiste la Ducale di Francesco Donato dei 22 settembre 1551 (t. 21, cart. 25).

(8) *Gymnasium Patavinum Jacobi Phil. Tomasini.* Utini, 1654, p. 84.

(9) Con Ducale di Girolamo Priuli dei 20 febbrajo 1563 fu imposto il carico a Melchiorre Guilandino, già Prefetto dell' Orto, di *leggere, dichiarare, e mostrare nel medesimo orto li semplici* agli studenti, e perciò da quell'epoca solamente dee ritenersi fondata la cattedra di Botanica in Padova (Atti degli Artisti, t. 21, cart. 29).

(10) Nic. Comneni Papadopoli *Historia Gymn. Patav.* Ven. 1726; t. 1, p. 13. Alb. Halleri Biblioth. botanica. Tiguri, 1771, 1, p. 266.

(11) Calvi, op. cit. p. 12.

(12) Guerneri Rolfincii *De Vegetabilibus, plantis, suffruticibus, arboribus in genere, libri duo.* Jenae, 1670, 4.° p. 132.

(13) P. Hotton, *Sermo academicus de historia rei herbariæ.* Lugd. Batav. 1693, p. 37.

(14) Car. Linnaei *Bibliotheca Botanica.* Amstelod. 1736, p. 66, 67.

(15) Georg. Rud. Boehmeri *Bibliotheca scriptorum hist. nat.* etc. Lipsiæ, 1787, vol. 1, p. 263.

(16) Vinegia, appresso Gab. Giolito de Ferrari, 1546, p. 371, t.°

(17) Atti degli Artisti, tom. 21, cart. 13.

(18) Ibidem.

(19) Stimo acconcio di pubblicar qui per intero il Decreto di fondazione e perchè a lode del Governo che lo dettò veggasi con quale ardore sia stata accolta la domanda del Buonafede, e perchè questo è il più autentico documento della vera epoca dell' Orto nostro. Trovasi in copia autentica nel tomo 21, cart. 14, degli atti sopra indicati.

1545 Die ultimo Julij
In Rogatis.

La cognizione delli semplici medicinali, la qual in vero è il principal fondamento di tutta la medicina, è stata sempre appresso li antiqui, et appresso tutte le genti in grandissimo pretio, et se ben in questi passati tempi, quella era in gran parte mancata con grave danno delli corpi humani, hora per la grazia d'Iddio ritorna in luce, et già per li studii, et nel nostro di Padoa si legge la lettura de' simplici, di che li theorici, e li pratici, ne recevono grandissimo frutto, et gli homini dotti de' nostri tempi ne scrivono di quelli copiosamente. Et perchè li dottori, et scolari di medicina hanno con molta instantia supplicato, si che debba

ritrovar in Padoa uno luogo idoneo, nel quale si possa comodamente piantar, disponer, et conservar li semplici, acciò che con il senso, et con la investigatione, si possa perfettamente, et con facilità acquistar tale scientia, per l' universal benefficio delli homini, la qual cosa sarà di grandissimo ornamento di quel studio nostro, et che invitarà molti scolari con augumento delli datii nostri; però si ha già dato opera di haver un luogo delli Venerandi Monaci di S. Giustina circondato dalle Aque et attissimo a questo servitio, nel quale si potrà comodamente piantar un horto, secondo il desiderio delli predetti dottori et scolari, et essendo conveniente non mancar in parte alcuna di condur a fine un' opera tanto onorevole, utile, et necessaria, quanto ogn' uno può cognoscere. Però

L' anderà parte, che sia imposto alli refformatori nostri del studio, che debbano procurar di aver ad affitto con quel maggior avvantaggio che potrano il detto luogo, che può esser de campi cinque, e mezzo in circa delli Venerandi Monaci di S. Giustina di Padoa, li quali cognoscendo l' utilità che potria riuscire da questa cosa, si sono mostrati molto pronti a consentire, et meritano per ciò laude, el qual luogo debbano far disponer, et partir in quel modo che si conviene, et piantar di semplici fruttici, et subfruttici, et di quelle altre cose che parerano alli periti, dando opera di aver delle cose nostre, come peregrine, et delle insule nostre di Candia, et di Cipro, ove sono li più laudati semplici et minerali, et da quelli altri luoghi che li parerano, per ornar, et illustrar il ditto Horto all' amplificatione del quale si sono dimostrati accesi tutti li dottori, scolari, et altri homini dotti, dalli quali in ciò si potrà ricevere buon frutto; debbano etiam provvedere, così li presenti refformatori, come li successori, che esso Horto sia debbitamente governato, custodito, et conservato, deputando alcuno perito de' semplici, el quale habbia la cura de ritrovar, et far piantar essi semplici, et altro che accaderà de

tempo in tempo, et constituendo gravissime pene a quelli che averano ardimento di guastar et robar in modo alcuno il detto Horto, le qual pene sia imposto al capitanio de Padoa, et successori, che debbano far eseguir inviolabilmente. Et sia circondato esso Horto di aqua viva, et conservate le fosse ben cavate, come per la maggior parte già sono, di modo che non si possano superare. Et finalmente abbiano li predetti refformatori autorità di far tutte quelle cose, che giudicheranno esser necessarie per la piantatione, et conservatione di questo Horto medicinale, a beneffitio, et sattisfatione universale. Et la spesa che li anderà, si debba far delli denari deputati al studio, di ragion del quale si ritrova ora avvanzata, et depositata qualche summa di denari, della quale spesa se ne debba tener conto destinto, e particolar. Et perchè li dottori di medicina leggenti et quelli del collegio di Padoa havendo veduti et cognosciuti li infiniti errori et fraude che si commettono nelle spiciarie, ove si componeno le medicine con cose false et guaste a destrutione della vitta delli homini, hanno richiesto che si debba provvedere di regolare et ordinare esse spiciarie, il che si potrà fare con maggior facilità et certezza, constituendosi il predetto horto medicinale. Però per l'utilità pubblica sia imposto alli predetti refformatori, che debbono rechieder et imponer alli predetti dottori, che considerate diligentemente tutte le cose, che in tanta materia si devono considerare, debbano constituir quelli ordeni che li pareranno necessarii, per regolation delle dette spiciarie semplici, et medicamenti che in quelle si servano, et componeno, con quelle pene, che saran giudicate necessarie contro li contrafacienti, per conservation di essi ordini, li quali poi debbano esser veduti, et moderati per li predetti refformatori, et poi approbati per ballotatione del collegio nostro.

De parte 137
De non . . . . 3 Lecta Coll.º ultimo
Non sinceri . . 17 Julii 1545.

(20) Mosso dalle stesse ragioni credo opportuno di pubblicare anche lo strumento di affittanza, tratto dal tom. 21, cart. 16 degli *Atti degli Artisti.*

In Christi Nomine Amen. Anno currente a Nativitate ejusdem millesimo quingentesimo quadragesimo quinto, Indictione 3. Die Lunæ septimo Mensis Julii. Paduæ in Domo D. Fratrum Montis Ortoni super Prato Vallis præsentibus Sp. Ju. Doct. Julio Sperono q. Ecc. Art. et Med. Doct. D. Bernardini Cive Paduæ, et D. Marco Dolzugnano q. Ecc. Art. et Med. Doct. D. Jacobi Cive Paduæ testibus vocatis, et rogatis. R. P. P. Mathias de Venetiis benemeritus Coll. et Sindicus Monast. et Conventus Vener. D. Monacorum Divæ Justinæ de Padua Ord. Sancti Benedicti de observantia devotæ Congregationis Cassinensis una cum Ven. D. Jovita de Brixia Degano dicti Monasterii dicto nomine, et per se et successores suos dedit, locavit, et affictavit per annos tres proxime futuros incepturos ad Festum S. Justinae proximae futurae Claris. D. Sebastiano Foscareno Doct. Patricio Veneto, et Senatori optimo, Philosophoque Sapientissimo uni ex Reformatoribus Celeberrimi Studii florentissimique Gymnasii Patavini ibi pñti, agenti, et conducenti pro alma Universitate Dominorum Artistarum dicti Gymnasii Campos infrascriptos super quibus intendit fieri facere unum Ortum Medicinalem tenoris, qualitatis, quantitatis, conditionis situatos et inf. confines de quibus infrapositos. Jam vero ratione ut durante pñti locatione habeat jure affictus tenere ipsos Campos, et usufructuare absq. alia contradictione dicens campos ipsos pleno iure spectare ad dictu. suum Monasterium, et promittens dictus D.nus Mag. conductor dicto nomine manutenere, et conservare in d. locatione ad favorē cuius locationis dictus D.nus Sebastianus dicto nomine promisit dictis R. R. Patribus praesentibus, et stipulantibus nomine Monasterii dictos infrascriptos campos benetenere, et meliorari facere ad arbitrium Boni Viri, et pro

eis dare, solvere, ac responderi facere de affictu dicto Monasterio auctoritate Domini sibi concessa sub die 29 *Junii praeteriti per Cameram Fiscalem Paduae, sive Esatores Studii Ducatos vigintiquinque in totum, computato affictu Domus ad rationem L.* 6.4 *pro Ducato solvendos in una rata ad Festa Paschalia ressurectionis* 1546: *pactis infrascriptis solemniter appositis quod si non fuerit solutus integer affictus de anno in annum, quod praesens Locatio habeatur pro nulla et non facta quoad residuum temporis: Item quod quandocumque dictus Conductor relasabit dictos Campos adit* (aut), *quod Monasterium ipsum esconciaret* (excomiaret), *Monasterium praefatum non teneatur modo aliquo, aliqua de causa ad aliquam impensam persolvendam conductori ex causa reducendi dictos Campos ad statum prout de pñti reperiuntur, et hoc per pactum speciale et expressum ita conventum. Item quod dictus Mag. D.nus Conductor non possit facere aliqua melioramenta nisi ea quae fuerint necessaria pro plantatione Simplicium et distinguere in quadros secundum consuetudinem Ortorum Simplicium, et quandocumque relasabit dictos Campos possit ea asportare facere simul cum fustis, et plantis: Item quod dictum Monasterium teneatur suis expensis effodi facere fossatum versus Ecclesiam, et proici facere terrenum a latere suo: Item quod dictus Mag. D.nus Conductor teneatur fieri facere uno Ponte levaduro de Ligno, che non sia Commun, per conservantia anche delli beni del Monasterio. Quae omnia, et Singula suprascripta, et in pñti Iñstro locationis contenta promiserunt partes ipsae invicem et vicicim* (vicissim) *solemnibus stipulationibus hinc inde intervenientibus perpetuo firma, rata, et grata habere, tenere, attendere, observare, adimplere, et modo aliquo non contravenire. Sub obligatione bonorum Monasterii, et Conductoris pñtium, et futurorum.*

Campi de quibus s.ª

Campi cinque, quarti tre manco tavole vinti terra arativa con una casa di muro in solaro con il suo forno messi dentro delle mura della città per mezzo il Monasterio del Santo confina annuora M. Zorzi da Lion mediante l' acqua, a sera l' acqua che va al Maggio, a mezodì le razon del Monasterio di S. Giustina, à mattina M. Piero Farinasso, così perticati questa mattina per M. Domenico dall' Attaco perticador di Commun.

L. D. S.

Ego Joannes Jacobus Tassara Filius q. Egregii Tabelionis D.ni Leonardi Civis, et abitator Paduae in Contrata Falaroti Publicus Apostolica, et Imperiali auct. Notarius et Judex Ordinarius suprascripta instrumenta de quibus dictus q. Pater meus dum viveret rogatus fuit ex Instrumentis suis fideliter in hanc publicam, et autenticam formam redegi, meque in fidem subscripsi signo meo solito apposito in robur praemissorum.

(21) Bernardini Scardeonii Canon. Patav. *de Antiquitate Urbis Patavii.* Basil. 1560, fol., ove alla pag. 223 dice: *Obiit proximis diebus Franciscus Bonafides ;* e nella seguente: *Obiit anno Domini MDLVIII die XXIV Febr.*

(22) *Les observations de plusieurs singularitez et choses memorables, par* Pierre Belon *du Mans.* Paris, 1588, p. 460.

(23) Calvi, op. cit., pag. 19, not. *e.*

(24) *Les remonstrances sur le default du labour, et culture des plantes et de la cognoissance d' icelles, par* Pierre Belon. *Paris*, 1558, *p.* 71. A ciò sembrano riferirsi le parole, che precedono l' elogio del Buonafede: *Et en telle adresse ayants augmenté nostre sçavoir de ce lieu, n' estoit raisonnable taire la memoire de si gentil personnage, du quel le bienfaict a merité que son nom soit celebré.*

(25) *Alla costruzione, e disegno del quale* (giardino) *sono stati preposti il Molto Magnifico Daniele del Chiarissimo Fran-*

cesco Barbaro . . . . . et lo Eccell. Pietro da Noale dalli antedetti Sig. Riformatori, inventori della degnissima Architettura di quello. Guazzo, loc. cit.

(26) Atti degli Artisti, t. 21, cart. 19 e 20.

(27) *En cherchant leurs plantes (des Turcs), nous sommes souvent trouvez a voir les jardins: mais onc n' en veismes un plus magnifique que celui de la seigneurie de Venise à Padoue, dont monseigneur Daniel Barbarus Patriarche d' Aquilee, homme de grande entrepriuse et excellent en sçavoir en a esté l' autheur. Le second d' apres en nostre France a S. Mor. pres de Paris:* Belon, *Observ. de plus singul. pag.* 460.

(28) L' orto botanico di Padova dall' epoca di sua fondazione sino a quest' oggi, benchè abbiasi successivamente arricchito e rabbellito d' assai, non ha punto cangiato nè di luogo, nè di forma, nè di estensione. Egli è quel desso cui videro e lodarono il Guazzo, il Belon, il Gesnero. Ciò non può dirsi dell' orto attuale di Pisa, il quale è il terzo fondato in quella città nel 1595, mentre nè del primo che sorgeva presso l'Arsenale, nè del secondo, che disfatto quello fu eretto nella parte orientale della medesima l' anno 1563, resta *nemmeno un avanzo, che possa farne sospettare l'esistenza.* V. Savi, *Notiz. cit.* p. 7. L' orto Padovano pertanto in qualunque ipotesi è il più antico di tutti gli orti esistenti.

(29) CALVI, op. cit. p. 2. Lodovico Coltellini nel *Giornale d'Italia spettante alla Scienza Naturale, e principalmente all'Agricultura, alle Arti ed al Commercio,* 2 maggio 1767, num. XLIV.

(30) *Prodromo della Corografia e della Topografia fisica della Toscana,* Opera del dott. Giovanni Targioni Tozzetti. Firenze, 1754, 8.° p. 93.

(31) *V.* CALVI, op. cit. p. 4.

(32) *Indices Botanici, et Materiae Medicae.* Bonon. 1753, 4.° *Anno 1544, a Cosmo I. Florentino Duce accersitus in Etruriam migravit, ad botanicen in Academia Pisana, quod ante ipsum nemo fecerat, profitendam. Fuit autem ipse auctor duci libera-*

lissimo ut nobilem in ea urbe Hortum Academicum, et alium Florentiae non multo post instruendum curaret: inductus, ut credere fas est, recenti exemplo prudentissimi Senatus Veneti. Is enim omnium princeps anno 1545, *Francisco Bonafidio inter ceteros adnitente, simile opus aggressus fuerat, Hortumque amplum et splendidum ad Academiae usum Patavii construxerat, Aloysio Anguillara Romano, Lucae Ghini discipulo, ad illius curam suscipiendam vocato.* pag. III, IV.

(33) Calvi, op. cit. p. 37.

(34) *Notizie per servire alla storia del Giardino di Pisa*, p. 6.

(35) *V.* la nota 7.

(36) *V.* la nota 9.

(37) Così mentre il Guilandino avea l' ostensione de' semplici in Orto, il Falloppio, e dopo di lui Bernardino Trevisano tenevano la lettura de' semplici nella Università. Però negli atti esistenti nell' Archivio nostro il primo che sia chiamato Ostensor di Semplici è il celebre Giacomo Antonio Cortuso (*Ducale di Pasquale Cicogna* 10 novembre 1590, tom. 21, cart. 137), mentre seguiva ad essere lettore de' semplici il Trevisano. Il famoso Prospero Alpino fu insieme e Lettore ed Ostensore, come dalla *Ducale di Leonardo Donato* dei 5 agosto 1606, tom. 21, cart. 175, e ciò avvenne dopo di lui a Giovanni Rodio, ad Alpino Alpini, a Giovanni Veslingio e a Giorgio Dalla Torre, vivente il quale, e per essere stato egli incaricato d' insegnare medicina pratica straordinaria, fu la lettura dei semplici affidata ad altra persona, e d' allora in poi fu sempre la medesima divisa dalla ostensione. *V.* il tomo sopra citato degli *Atti degli artisti*.

(38) Op. cit. p. 93. In questo passo il Targioni indicò certamente gli anni secondo l'era pisana, l' anno 1545 della quale corrisponde al 1544 della comune, e ciò apparisce da questo, che la cattedra della materia medicinale era già occupata dal Ghini in questo anno, come risulta dagli atti dello studio di Pisa (*V.* Calvi, *op. cit.* p. 32), e quindi nè poteva essere offerta al Fuchsio quando

un altro tenevala, nè il Targioni poteva scrivere, ch' era stata conferita al Ghini nel 1545 dell' era volgare, quando consta, ch' egli l'aveva sino da un anno prima, se non se calcolando gli anni alla Pisana, secondo il qual computo l' anno in cui fu offerta al Fuchsio sarebbe stato quello stesso, in cui, da lui rifiutata, fu data al Ghini, cioè il 1544. Colla quale dichiarazione questo stesso passo del Targioni viene a conferma dell'opinione che or mi faccio ad esporre, che il Ghini, cioè, nel 1544 insegnasse in Pisa non già botanica, sibbene materia medica.

(39) Calvi, op. cit. p. 32.

(40) Dom. Vigna *Animadversiones, sive Observ. in libros de hist. et caus. plantarum. Theophrasti.* Pisis, 1625, *in praef.* p. 2.

(41) Calvi, op. cit. p. 35.

(42) Ibidem.

(43) *Rolfinc., op. cit.* p. 136. Linnaei *op. cit.* p. 66, 67. *Plantarum varii indices* Jos. Monti. *Bonon.* 1724, pag. VIII, IX. Caj. Monti, *op. cit.* pag. IV.

(44) Giuseppe Monti nell'Opera testè citata dopo di aver fissata l'origine dell'Orto di Padova nel 1540 (pag. VIII), soggiunge: *Porro ad Reipublicae Venetae exemplum, Magnus quoque Cosmus Medices Dux Etruriae septenio tantum elapso, Pisis instrui voluit alterum Botanicum viridarium,* p. IV.

(45) Gaetano Monti nel luogo indicato scrisse: *Pisano horto, qui anno, ut fertur, 1547 ad navalia illius urbis tunc primum conditus est, praefuit Ghinus ad totum annum 1554,* p. IV.

(46) V. la nota 27.

(47) *Les remonstrances sur le default du lab. et cult. par* P. Belon, 1558, p. 72.

(48) Nell' operetta or citata il Belon lasciò scritto: *C' est que des l'année precedente fut peu retourner traverser tout expressement, les summitez des monts d'Auvergne, Savoie et Daulphiné, pour voir les arbres: mais plus fut avoir de propos deliberé cheminé deux fois par Italie (pag.* 72, tergo): le quali

ultime parole il Clusio tradusse: *nisi ex professo Italiam bis emensi fuissemus* (Car. Clausii Exoticorum — 1605 *ad calc. op.* p. 221).

(49) *Le tres illustre et magnanime seigneur Cosme de Medicis Duc de Florence en a aussi fait dresser un en son Université de Pise, pag. cit.*

(50) Conradi Gesneri *Horti Germaniae in* Valerii Cordi *Annotationes in Dioscoridem.* Argentorati, 1561, fol. — *Omnes uno omnium, ni fallor, hortorum magnificentia simul et stirpium in eo variarum omnis e Creta etiam, et aliunde peregrinarum numero laudes facile vincit publicus ille Patavii in medicorum gratiam inclyti Senatus Veneti liberalitate institutus hortus.* E poco appresso: *Illustrissimi Ducis Florentini hortus magnificentia structurae stirpium peregrinitate excellit:* pag. 239.

(51) *Les remonstr. sur le def. du lab. et cult.*, pag. 79, 80.

(52) Op. cit. p.ª 89.

(53) *I discorsi di M.* Pietro Andrea Matthioli. Venetia, appresso Vincenzo Valgrisi, MDLXVIII, nella prefazione agli studiosi lettori, alla seconda pagina. Ella è cosa ben rimarchevole, che nessuno degli scrittori, che di recente trattarono della Storia degli Orti botanici, abbia fatto un sol cenno di questa gravissima testimonianza in favore dell'Orto nostro, quantunque tutti abbiano mostrato di aver letto la breve storia dell' orto bolognese di Gaetano Monti messa in fronte a' suoi indici di botanica, e materia medica, nella quale alla pagina quarta questo scrittore corrobora quanto scrisse sulla priorità dell' orto di Padova, e sulla fondazione di quel di Pisa fatto dal Duca Cosimo perchè invitato dall' esempio de' Veneziani, colla citazione della prefazione del Matthioli, ch' ei nomina per la prima nella nota posta a piè della pagina.

(54) Gio. Nicolò Alidosi Pasquali. *I Dottori Bolognesi di Teologia, Filosofia, Medicina e d'Arti liberali dall' anno* 1000 *per tutto marzo del* 1623. Bologna, per Nicolò Tebaldini, 1623, 4.° Questo scrittore trattando di Luca Ghini sentenziò ciò che segue:

Ebbe cura del giardino de' semplici in Pisa primo in Italia eretto, che fu precettore d'Ulisse Aldrovandi, e di Luigi Anguillara, il quale avea cura del giardino di Padova secondo in Italia, pag. 132.

(55) *Herm. Conringii, Introd. in Art. med.* Helmst. 1654, 4.° Rolfinc. *loc. cit.* Hotton *loc. cit.* P. Boccone *Museo di piante rare della Sicilia* etc. Venez. 4.° Jos. Pitton de Tournefort *Isagoge in Inst. rei herb.* Paris, 4.° Jos. et Caj. Monti, C. Linné, Haller, G. L. Boehmerus *loc. cit.* Targioni Tozzetti. *Prodr.* p. 93. *et Catalogus plant. P. A. Michelii.* Florent. 1748, 4.° pag. xiv.

pag.	lin.	ERRATA	CORRIGE
10	1	*il Clarissimo*	*il* (al) *Clarissimo*
18	6	nel	al
19	27	Semplicisti	Semplici
29	1	*ed ogni*	*et d' ogni*
32	23	*Patavinus*	*Patavus*
33	ult.	*si che*	*che si*
42	2	Clausii	Clusii
—	9	*uno*	*vero*
—	10	*omnis*	*omnis generis*
—	14	*structurae*	*structurae, et*